

Il cannocchiale della contessa

Visita, a inizio Settecento, alla casa dei conti Novelli in San Giorgio di Stefano Perini

I Novelli

Quella dei Novelli è stata una famiglia che ha avuto notevole importanza nella storia del paese di San Giorgio di Nogaro. Un'importanza che è andata crescendo nel corso del secolo XVII, supportata economicamente da possedimenti terrieri e da altre iniziative, di tipo commerciale e imprenditoriale, fino a permetterle di ottenere un titolo nobiliare, giunte nel 1679. Pochi anni dopo (precisamente nel 1684) la famiglia venne iscritta ufficialmente nel rango di quelle che potevano sedere negli Stati Provinciali della Contea principesca di Gradisca, lo stato cui apparteneva San Giorgio e che allora era governato dalla famiglia dei principi Eggenberg, ma che continuava a essere strettamente legato agli Asburgo¹. Dopo che nel 1717 la contea ritornò a quest'ultimi, i Novelli mantennero comunque la loro distinzione e rilevanza sociale². La ricchezza che possedevano e il ruolo che avevano in paese e nei dintorni permise e consigliò di far studiare qualche membro della famiglia. E' questo il caso del conte Francesco, laureato in legge, possiamo pensare all'Università di Padova. Suo padre Domenico, che è colui che più ha rafforzato il patrimonio familiare, fu coinvolto in infiniti problemi legali sia civili che penali e dunque avere in famiglia un esperto del diritto poteva essere cosa assai utile³. Francesco morì l'8 maggio 1717, a 61 anni, e l'inventario dei suoi beni che fu redatto allora per le pratiche dell'eredità ci permette di dare un'occhiata a quella che era la loro abitazione

¹ Gli Stati Provinciali erano un'assemblea, formata da nobili ed ecclesiastici (un tempo anche dalle comunità), che discuteva e deliberava su diversi argomenti di interesse generale, tra cui la ripartizione delle imposte.

² Sulla famiglia Novelli e sui suoi possedimenti e attività si vedano gli ottimi lavori di C. Conti Note storiche sulla casata Novelli, in "Annuario 1989 Ad Undecimum", pag. 96 ; Per una storia della famiglia Novelli, in "Annuario 1997 e 1998 Ad Undecimum", pag. 1-19; Storia della famiglia Novelli (prima parte) in "Annuario 2006 Ad Undecimum", pag. 139-153; Storia della famiglia Novelli (seconda parte) in "Annuario 2007 Ad Undecimum", pag. 129-155.

³ Su alcune vicende che riguardano Domenico Novelli e la sua arroganza, si vedano di S. Perini, Banditi a San Giorgio, «Annuario 2020 Ad Undecimum» a. XXXIII, pp. 100-108 e L'ingrandimento della chiesa e la scuola di S. Giorgio. Fatti del tardo '600, «Annuario 2016 Ad Undecimum» a. XXIX, pp. 17- 19.

in quegli anni e di riflesso a ciò che poteva trovarsi in una casa padronale del tempo⁴. Quella dei Novelli oggi è nota come villa Dora, abitazione che nel tempo fu via via ingentilita fino a divenire appunto una villa, situata vicino alla chiesa, dunque in quegli anni in posizione rilevante nella topografia paesana.

La zona dei servizi

Partiamo dalla cucina che era fornita di tutto quello che era necessario a farla funzionare nel migliore dei modi. Vi troviamo così, oltre agli attrezzi per il focolare, sei pignatte di rame, quattro padelle di ferro con i loro coperchi, nove “frisore” (sempre padelle) tra grandi e piccole. Undici “caldaie” (friulano *cjaldîrs* o *cjalderis*) che pesavano in tutto ben 103 libbre (una cinquantina di chili), tre griglie, sei spiedi con un “mena spedo” (girarrosto), altre padelle e contenitori di rame per un peso totale di 70 libbre (circa 35 chili), due “schiffi” (misurini da litri 0,68) in stagno per il latte, una “gogoma” (bricco) d’ottone della capacità di tre “bozze” (*quasi due litri*), poi secchi e secchielli di rame e d’ottone, diversi candelieri, qualche brocca e scodella. Per mangiare vi erano ben 92 piatti di diverso tipo, ma tutti di stagno. Come si vede l’estensore dell’inventario usa spesso termini friulani italianizzati e ciò lo ritroveremo pure in seguito. Non vengono menzionati né coltelli né altre posate, almeno qui in cucina. In effetti, conservato in un’altra stanza, troveremo un servizio da sei di posate d’argento. Così come in altre stanze erano collocate “due gogome” di chiacolata. Due altre una per caffè e una per thè, segnale del fatto che la famiglia godeva di tutte le nuove bevande alla moda che giungevano da lontani continenti. In cucina sono invece presenti tre bilance, tra cui una stadera, per pesare le vivande. Anche se servivano a letto, in cucina erano conservati alcuni scaldaletto, perché evidentemente lì venivano riempiti di calde braci. Inoltre, per la medesima ragione, vi troviamo pure una “fogaretta di rame turchesco da scaldare i piedi”. Rame turchesco perché proveniente dalla Turchia o più facilmente dai Balcani sotto dominazione turca. L’arredamento era costituito da quattro armadi in legno d’abete per riporvi le stoviglie e da un tavolo di noce. Vicino alla cucina vi erano alcuni mezzanini ove si trovavano tavoli di noce e poi vari cassoni in cui c’erano farine e legumi, ma vi esisteva anche un “burato”, un attrezzo per separare la crusca dalla farina. Evidentemente i

⁴ Archivio di Stato di Gorizia, Pretura di Gradisca, b.24.

mezzanini erano al servizio della cucina, anche per mangiare probabilmente, dato che vi si trovava un treppiede che sosteneva il catino per lavarsi le mani. Uno senz'altro serviva a questa bisogna, dato che si dice espressamente che esso era quello dove “mangia la servitù”. Interessante che qui, oltre a un lungo tavolo di abete, a delle panche e a un “oratorio”, cioè un inginocchiatoio ove pregare, troviamo diverse armi: sei pistole, due schioppi “azalini” (cioè ad acciarino) e sei “spontoni” (aste con una punta di ferro). Probabilmente dovevano essere a rapida portata di mano della servitù per ogni evenienza. L'uso delle armi e della violenza era certo diffuso, in particolare per la nobiltà. Del resto, la rassegna delle armi, in questo caso bianche, continuava sotto il portico contiguo, in quanto lì trovavano posto due rastrelliere dove erano infilati 12 “brandistocchi” (una sorta di lancia a tre punte). In singolare connubio con le armi, sotto lo stesso portico si trovava un armadio in cui erano riposti molti libri. Per lo più di materia legale, certo quelli usati dal conte Francesco nella sua attività. Qualcuno, però, era di argomento storico, probabilmente segnale degli interessi culturali dello stesso Francesco.

Gli ambienti di servizio continuavano con la cantina, dove non c'è sorpresa nel trovare delle botti: sono ben una cinquantina, ma vuote. Solo altre tre erano piene, di vino nero precisamente. In più sette “caratelli”, uno solo “pieno di vino”. L'inventario probabilmente fu redatto in periodo lontano dalle vendemmie. Tra gli attrezzi presenti vi erano poi due “conzi”, che potrebbero essere sia due bigonci sia due recipienti per misurare la quantità dei liquidi (conzo= 79 litri). Inoltre, una “sempia” (friulano simple=tinozza). Nel vicino “folladore” (*il locale dove si follava l'uva*) altri otto tinazzi e un “brantello” (friulano brantiel= tino). Lì era però conservata anche la carrozza di casa. Nel “canevino” (friulano canevin), cioè una piccola cantina, era riposto parecchio olio (in quantità di due orne), inoltre quattro prosciutti, tre pezzi di lardo, una “pignata” di grasso di maiale nonché un recipiente della capacità di un'orna, come misura per l'olio. A dire il vero l'orna era in genere più una misura d'oltre Tagliamento, che variava assai da luogo a luogo. Forse qui valeva quella di Latisana, corrispondente a 103 litri. Poi diverse candele di sego.

Nella stalla erano alloggiati tre cavalle e un cavallo, tutti di pelo baio, a uso della carrozza. In più un cavallo da sella. Naturalmente poi tutti i finimenti per attaccare i cavalli alla carrozza o per cavalcare a sella. Nella stalla, in simbiosi con gli animali, dormiva anche il cocchiere, il conducente della

carrozza, e dunque lì si trovava il suo letto con “paiazzo” e “stramazzo”, cioè il saccone e il materasso. A completare i quadrupedi presenti in stalla ecco quattro maiali. Due di questi, quelli più piccoli, erano però proprietà della serva di cucina. Sopra la stalla vi era il granaio ove era conservato sia il frumento padronale, nella misura di 101 staia (circa 8 quintali), che l’avena per i cavalli.

Un ulteriore vano era la “panara” ovvero il locale ove si lavorava il pane. In effetti lì c’era sia un tavolo d’abete “per fare il pane” che il forno. Ma esso conteneva pure il pozzo, con due secchi attaccati alla catena, “che serve per tirar l’acqua” e quindi non era necessario andare all’esterno per rifornirsene. In più una caldaia da bucato e una per “disfar la pegola” cioè la pece, utile in molti lavori di raddobbo. A completare i locali di servizio c’era quello dove abitava la servitù. Lì vi erano quattro letti con sacconi, materassi e qualche coperta. In più cinque sedie di noce, un tavolino vecchio, forse scarto padronale, un inginocchiatoio di noce per invitare la servitù alla preghiera e non mancavano pure lì tre “brandistocchi”, ancora una volta per essere prestati alla mano dei servi in occasione di qualche sorpresa.

La zona giorno

Dunque, da questi dati si capisce che si trattava di una casa in cui l’aspetto residenziale era ancora strettamente legato a quello agricolo e lavorativo. Entriamo, però, nella parte nobile dell’abitazione, quella al primo piano, a iniziare dal “tinello di soggiorno” (*che però non era proprietà del conte Francesco, ma del fratello Stefano*). Qui, nella sala in cui si viveva e forse si accoglievano gli ospiti vi era un po’ di eleganza. L’arredamento era composto da un tavolo di noce, un orologio grande “di susta” (a molla cioè) elemento certo di distinzione, due canapè con i piedi intagliati, in parte dorati e con imbottitura di lana, due sgabelli con rinforzi di rame stagnato, dodici sedie di noce con cuscini di bulgaro (di pelle cioè), due armadietti per tenervi il servizio da tavola che era in comune tra i due fratelli. Inoltre, c’era un focolare, sempre comune tra i due, con i suoi “cavedoni” (*friulano cjavedons*), gli alari dunque, con pomoli di ottone. Nel vicino mezzanino, anch’esso certo locale di ritrovo, vi erano tavoli e tavolini di noce, sedie (una intagliata) ricoperte di pelle, una credenza e alle pareti troviamo i primi quadri: ben sette, di cui tre di grandi dimensioni “con figure di Salvati”, due altri con soggetto floreale e gli ultimi due con soggetti mitologici. La presenza di numerosi quadri è certo anch’esso segno di capacità economica e

motivo di distinzione. Il mezzanino era pure archivio di carte familiari: urbani di affitti, dare e avere di coloni, acquisti nonché registri di carichi di bastimenti, che erano proprietà dei Novelli oppure che avevano caricato legna dei loro boschi. Anche nel mezzanino attiguo vi erano conservati documenti simili, in questo caso pure molti incartamenti di processi che avevano coinvolto la famiglia. L'arredamento qui era composto di tavoli e tavolini di noce, sedie in pelle, un armadio con quattro cassetti e un tavolo rotondo in noce, con la particolarità di aprirsi in due e su di una delle due parti vi era un armadietto con cassettini per "contener scritture". Spesso i tavolini erano coperti da tappeti. Alle pareti un quadro grande il cui soggetto era Venere e altri più piccoli. Tutte queste stanze avevano un caminetto.

La zona notte

Passiamo ora alle camere, che sembrano quelle che maggiormente vengono curate quanto ad arredamento. Forse erano luoghi dove non solo si dormiva, ma dove una parte della giornata veniva trascorsa. Una si trovava a sinistra della scala che saliva al primo piano. Vi era un letto su cavalletti, ma con i cantoni intagliati, con materassi con involucro di "lentima venetiana" (*friulano lentime= involucro*), "filzada" (*coperta grossa di lana*) e un copriletto in tela stampata. Poi un armadio di noce, come l'inginocchiatoio, sedie intagliate con sedute di damasco cremisi, un piccolo scrigno coperto di velluto cremisi, un tavolino di noce con intarsi in pietra nera. A completare, uno specchio con cornice dorata e intagliata e diversi quadri, a dare l'impressione di una camera elegante e ben curata: uno dipinto con San Giuseppe e San Domenico, sempre con cornice dorata, un altro con la Vergine, San Giuseppe e due angeli, un altro ancora con la Vergine e infine cinque quadretti che rappresentano Santa Maria Maddalena, San Gerolamo, Sant'Antonio, la Concezione e una Crocefissione. Dipinti certo, ma qui e là intarsiati in madreperla. La camera ove dormiva il conte Francesco aveva anch'essa un letto su cavalletti (quindi abbastanza semplice), ma con cantoni intagliati e fornito di "filzada", di materassi con involucro di "terlisso di Fiandra" (*friulano terlis=tela*) e di coperta di lana a scacchi. Poi vi era un armadio di noce con finimenti d'ottone, una tavola di noce, uno scrignetto in forma di cassetta in legno di pero con finimenti in ottone, uninginocchiatoio (che non mancava mai) con cassettini, sedie di noce con seduta di seta e filo color cremisi.

Diversi i quadri alle pareti: a olio un 'Annunciazione e due quadretti di forma allungata sopra le porte, raffiguranti "paesetti". Inoltre, quella che potrebbe essere una stampa, riportante la Vergine di Böz, villaggio dell'Ungheria. Un' immagine che nel 1696 aveva lacrimato ed era stata per questo traslata nella cattedrale di Santo Stefano a Vienna, suscitando anche la venerazione imperiale. Dunque, una devozione piuttosto recente, che i Novelli avranno conosciuto per i loro contatti con il mondo austriaco.

Attigua alla camera del conte Francesco vi era quella della contessa Elisabetta Teresa Attems, sua seconda moglie. Qui il letto era molto lezioso seguendo certamente i gusti della signora: di ferro dorato con figurine d'angeli a ogni angolo. A capo del letto vi era una grande cornice dorata che conteneva uno specchio, mentre i lati erano percorsi da festoni di damasco cremisi e su uno vi era pure un quadro raffigurante l'Aurora. Poi sedie, un tavolino in legno di pero e uno di noce nonché un inginocchiatoio con alcuni cassetti. Quelli che abbondavano erano i quadri di soggetto religioso, anche qui certo seguendo l'animo devoto della contessa: uno con Cristo e la Vergine, uno con San Filippo Neri, uno con San Gaetano, uno con San Francesco Saverio, un altro con Cristo e la Samaritana, un altro ancora con Giacobbe e il figlio. Tutte le cornici erano dorate. Ma vi erano pure statuine con soggetto religioso: una con Cristo e Sant'Antonio in marmo bianco, alta una spanna, e un'altra simile raffigurante San Giorgio, probabilmente omaggio al patrono del paese. Ulteriori decorazioni non religiose erano probabilmente legate al palazzo e non a una scelta di Elisabetta Teresa: due sopraporte con scene di battaglia e due porte decorate con lo stemma di famiglia e per di più impreziosite da ricami di lana e seta. Bisogna però prestare attenzione a due ulteriori oggetti presenti in quella camera che forse sono anch'essi testimoni di particolari inclinazioni e interessi della contessa: uno strumento musicale "in forma di cassetta", che è difficile dire quale fosse e, ancor più sorprendente, un "canocchiale coperto di sagrino di cinque poste". Dunque, un interesse per l'osservazione celeste che sembra straordinario in una donna di quei luoghi e di quei tempi, a meno che del cannocchiale non se ne servisse solamente per curiosare nei dintorni. La pelle di sagrino è una pelle ricavata dal posteriore di cavalli o di asini conciata in un modo particolare, prodotta in Asia Centrale o anche nei Balcani. La camera aveva un caminetto. Contiguo alla camera della contessa c'era un camerino, forse usato come stanza di riposo, che vediamo arredato con sedie di noce, un armadio, sempre di noce, decorato a fogliami e il solito

inginocchiatoio. Questa doveva essere la stanza delle memorie famigliari perché, oltre a un ritratto dell'imperatrice Margherita (segnale forse della fedeltà asburgica), vi erano quelli di Giovanni Battista Novelli (che rappresentava un altro ramo della famiglia), del recentemente defunto conte Francesco nonché un albero genealogico ("fatto a miniatura") della famiglia Formentini, da cui era uscita la prima moglie di Francesco⁵. Da segnalare in questo stanzino un altro grande orologio che batteva le ore e che, cosa mirabile per il tempo, non occorre ricaricare per ben 36 giorni. V'erano poi due sopraporte dipinti a fiori e un ulteriore quadro, questo raffigurante Saulo. Un riferimento a San Paolo prima della conversione o, più probabilmente, al Saul del Vecchio Testamento?

Nella stanza di passaggio attraverso cui si scendeva al piano terra e si accedeva alle altre camere, un corridoio diremmo oggi, vi erano tre grandi armadi, uno per quella che veniva chiamata la biancheria (lenzuola, federe, ma pure tovaglie, fazzoletti, tappeti da tavolo e altro), un secondo con scarpe e vestiti e un terzo che era una vera e propria armeria, a comprovare quello che abbiamo già accennato a proposito della violenza che ancora connotava i tempi. Lì erano tenute armi probabilmente di un certo valore o qualità ad uso dei padroni: uno "schioppo spagnolo", un altro con canna damascata, un altro ancora con canna bresciana (in Val Trompia c'erano - e ci sono - importanti fabbriche d'armi), un fucile con intarsi d'argento, uno più piccolo di fattura turca, un paio di pistole bresciane, un'altra a canna corta, uno stocco all'ungara (spada corta per colpi di punta), una spada d'acciaio e un ultimo fucile.

La soffitta

Qui vi era la camera delle serve, lontana dunque da quella della servitù maschile. In essa v'era però solo un letto con i suoi fornimenti, in più casse con lenzuola, coperte, mantelli a uso della servitù e qualche altra attrezzatura. In una camera contigua si trovavano altri due letti. Seguiva quello che era chiamato il "granaretto da legumi", nato per contenere appunto legumi, ma in realtà lì c'erano solo casse con lenzuola, tovaglie e capezzali. Le ultime due stanze della soffitta erano una che forse era solo un ripostiglio ove venivano conservati dei tavolini, pur di pregevole fattura,

⁵ Margherita Teresa, figlia del re di Spagna, (1561-1573) era stata la prima moglie dell'imperatore Leopoldo I.

lunghe panche, nove quadri raffiguranti battaglie, un soggetto di grande diffusione nel XVII secolo, e ben venti quadretti con storie della Sacra Scrittura, forse solamente delle stampe. L'altra era quella dove si dice stava "la Nena con il Puto figlio del quondam co. Francesco". Una cosa interessante certo. Francesco, morta la prima moglie, Dorotea Formentini, aveva sposato una Attems, da cui in tarda età, poco prima di morire, aveva avuto un figlio, Filippo Antonio, che dalle parole del documento sembrava abitare con una balia, per di più in soffitta. Non è quindi così strano che sia morto a soli sedici mesi.

Conclusione

Questa abbastanza dettagliata visita alla casa padronale dei Novelli è in ogni caso interessante di per sé, per curiosare nell'intimità della famiglia. Ha comunque anche un suo rilievo storico di documentazione di quelli che erano l'arredamento, le scelte estetiche, i gusti, i rapporti con i dipendenti di una famiglia di medie possibilità nel mondo nobiliare del Friuli del tempo, facendoci scoprire pure alcune particolarità, alle volte sorprendenti.

La morte, un anno dopo il padre, di Filippo Antonio, ancora infante e unico figlio di Francesco, rese solo erede Stefano (1665-1743) il fratello di quest'ultimo, che quindi rappresentò la continuità dell'asse e dei possessi familiari.

NOTE

1) Gli Stati Provinciali erano un'assemblea, formata da nobili ed ecclesiastici (un tempo anche dalle comunità), che discuteva e deliberava su diversi argomenti di interesse generale, tra cui la ripartizione delle imposte.

2) Sulla famiglia Novelli e sui suoi possessi e attività si vedano gli ottimi lavori di C. Conti Note storiche sulla casata Novelli, in "Annuario 1989 Ad Undecimum", pag. 96; Per una storia della famiglia Novelli, in "Annuario 1997 e 1998 Ad Undecimum", pag. 1-19; Storia della famiglia Novelli (prima parte) in "Annuario 2006 Ad Undecimum", pag 139-153; Storia della famiglia Novelli (seconda parte) in "Annuario 2007 Ad Undecimum", pag 129-155.

3) Su alcune vicende che riguardano Domenico Novelli e la sua arroganza, si vedano di S. Perini, Banditi a San Giorgio, «Annuario 2020 Ad Undecimum» a. XXXIII, pp. 100-108 e L'ingrandimento della chiesa e la scuola di S. Giorgio. Fatti del tardo '600, «Annuario 2016 Ad Undecimum» a. XXIX, pp. 17- 19.

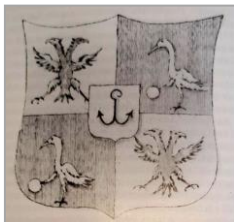
4) Archivio di Stato di Gorizia, Pretura di Gradisca, b.24.

5) Margherita Teresa, figlia del re di Spagna, (1561-1573) era stata la prima moglie dell'imperatore Leopoldo I.

Stemmi:



Lo stemma della famiglia Novelli. L'ancora centrale probabilmente si riferisce ai loro interessi nel campo del commercio e della navigazione. Le aquile bicipiti alla fedeltà agli Asburgo. Gli aironi con la palla sono di più difficile lettura.



Altro stemma Novelli. I colori sono l'oro e l'azzurro.



Stemma dei Novelli di Mortelegiano dove appare solo l'aquila bicipite e l'ancora.
